

# 'O PERTUSO

Anno VII - Numero 73 - Marzo 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Festival e parolacce, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Nel segno di Giona, 3

Calendario pastorale della Quaresima, 4

### LASCIATECI DIRE...

Per papà Salvatore, 5

Quando la storia diventa ricordo, 5

### DROGA: PARLIAMONE

Titanic, 7

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

Fate la nanna, 8

### COME ERAVAMO

Il maiale di Salvatore (2), 10

### LA PAROLA E LA VITA

Giona, profeta recalcitrante, 12

### UN SANTO AL MESE

Santa Francesca Romana, 14

### RUBRICHE

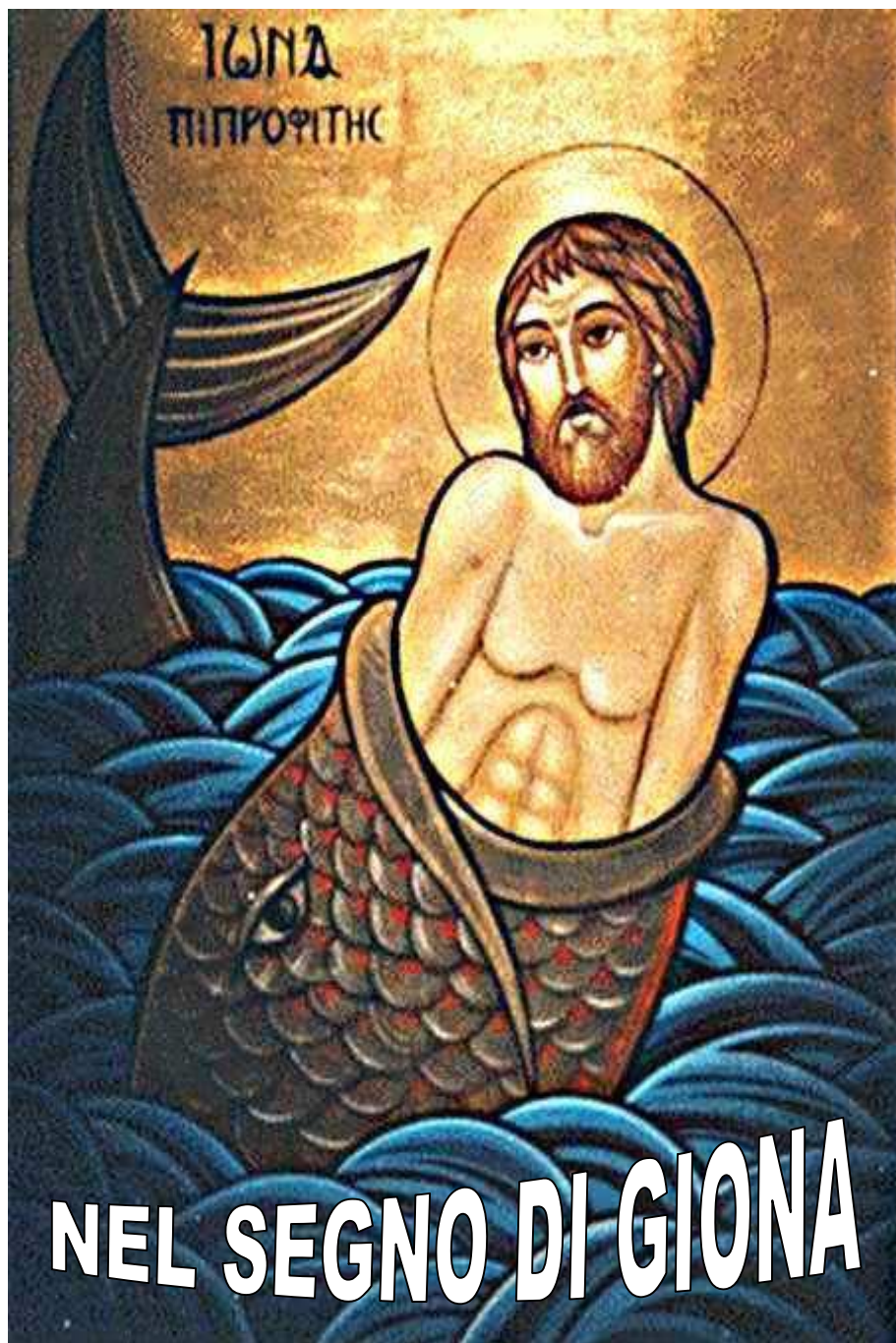
L'angolo del DJ, 9

Memo, 11

Voci di dentro, 13

Il grillo parlante, 15

Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# FESTIVAL E PAROLACCCE

**N**on mi interessa molto al fenomeno mediatico che annualmente da Sanremo viene proposto attraverso la tv nazionale, ma non posso fare a meno di notare le sempre più sofisticate strategie che vengono attivate per catturare l'attenzione (o la curiosità) degli spettatori. Quest'anno, poi, sembra proprio - ma forse è solo una mia impressione - che abbiano voluto esagerare: gli stimoli, infatti, sono stati diversi... A cominciare dallo scandalo sapientemente montato su un argomento "scabroso", presente - a detta dei bene informati - in una delle canzoni in gara, che ha suscitato le vibrante proteste di una nota associazione (proteste che sono cadute come il cacio sui maccheroni, ravvivando ancor più il "sacro fuoco" della curiosità e di conseguenza dell'audience), fino alla enfaticizzazione dell'italico vezzo della parolaccia, elevato a fenomeno culturale...

Non mi fermo sull'argomento "scabroso", semplicemente perché, dopo aver letto il testo della canzone incriminata, mi sono reso conto di quanto la polemica fosse pretestuosa e finalizzata - e sapientemente pompata? - al solo scopo di creare un "caso" che portasse acqua al solito mulino dell'audience... Verrebbe da dire: come siamo caduti in basso! Vorrei sprecaire invece qualche parola sull'elogio della parolaccia come fenomeno culturale.

Il cantante che presentava la canzone "incriminata" è stato intervistato diverse volte: personalmente ho avuto modo di vedere ben due interviste in due giorni consecutivi; e meno male che mi limito per lo più a seguire i tg! L'intervistato ha potuto così illuminarci sulla sua personale convinzione che la parolaccia non sia altro che un modo di esprimersi in libertà, magari quando si è un po' alterati; che non c'è,



pertanto, niente di male nel divulgarne l'uso anche attraverso i mass media...

Siamo in un paese democratico e perciò ognuno è libero di esprimere il suo pensiero, come ognuno è libero di esprimere le sue critiche a quel pensiero. A me quella "espressione di libertà" ha fatto venire in mente una massima: «La lingua parla dalla pienezza del cuore», il che mi sembra far molto bene il paio con una celebre frase di Cristo: Non è quello che entra nell'uomo a contaminarlo, ma quello che esce dal suo cuore.

Gli occhi - si dice - sono lo specchio dell'anima; però lì si può nascondere. La lingua, per analogia, potrebbe essere definita "l'altoparlante del cuore" e potrebbe essere tenuta a freno se il cervello, supremo arbitro dei comportamenti umani, lo ritenesse opportuno. Ma quando dovesse capitare di "perdere le staffe"? Allora la lingua darebbe libero sfogo alla «pienezza del cuore»... Io mi immagino l'uomo come un vulcano. A volte può non riuscire a contenere quello che ha nelle sue viscere, e allora lo caccia fuori, in modo più o meno violento a seconda delle sue caratteristiche. Tirerà fuori quello che ha - e quello che è - dentro; il cosa e il modo di questa eruzione serviranno a definirlo.

Il vulcano, certo, è libero di eruttare, come io sono libero di mettermi a distanza di sicurezza, di osservarlo e di classificarlo in base al suo comportamento...

Che cosa meravigliosa la libertà di opinione!



**Visitate il sito web della nostra parrocchia**  
**[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**





## NEL SEGNO DI GIONA

Don Raffaele Celentano

**Q**uest'anno abbiamo fatto precedere all'inizio della Quaresima un'iniziativa nuova: tre incontri con la Parola di Dio, in particolare con il libro di Giona. (una sintesi conclusiva la trovate in altra parte di questo giornalino) L'esperimento ha avuto successo, non tanto per la partecipazione, quanto per l'accoglienza e per il fatto che, alla fine, i partecipanti hanno chiesto di poterlo ripetere, avendo potuto gustare un modo nuovo di accostarsi alla Scrittura.

La scelta del testo era dichiaratamente fatta in funzione di una preparazione al cammino quaresimale, tenendo conto in prima istanza dell'invito alla conversione che Giona è chiamato a rivolgere alla città di Ninive, ma poi e soprattutto tenendo conto della conversione del profeta stesso, adombrata nella conclusione del racconto.

Giona, dunque, ci introduce alla Quaresima e lo fa ripetendoci - da profeta ormai convertito - i riferimenti che Gesù fa alla sua storia.

Al gruppo di scribi e farisei che gli chiedono un segno, Gesù risponde che non avranno alcun segno se non il segno di Giona: «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Mt 12,40). Dunque il "segno di Giona" è innanzi tutto il segno della risurrezione di Cristo. Ma egli prosegue: «Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona!» (Mt 12,41). Da questo apprendiamo che il "segno di Giona" è anche

l'appello alla conversione. Ciò risulta ancora più chiaramente dal passo parallelo di Luca, dove Gesù dice: «Come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione» (Lc 11,30).

La Quaresima è il tempo favorevole, il tempo propizio per guardarci dentro, per verificare la nostra situazione, il divario tra ciò che siamo e ciò che dovremmo essere con noi stessi, con gli altri e con Dio. È il tempo che il Signore ci dona come opportunità per verificare che abbiamo bisogno di conversione, di riconciliazione a tutti i livelli: personale e sociale.

Giona, il profeta che pur sapendo che il suo Dio è «un Dio misericordioso e pietoso...» (Gn 4,2) cerca di sottrarsi al suo compito perché ha il cuore pieno di rancore, ci aiuti ad accogliere l'invito alla conversione per camminare spediti ed arrivare a celebrare degnamente l'incontro con Cristo nella sua Pasqua di risurrezione.

**Buona Quaresima!**

*Immagine: Giovanni Manna, Giona e la balena, da Roberto Brunelli, La Bibbia narrata ai ragazzi © Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2003*





## Calendario pastorale della QUARESIMA 2009

**1° marzo: DOMENICA I DI QUARESIMA**  
Sante Messe in parrocchia ore 9.30 e 17.30; a  
Nocelle ore 11  
Ore 18.15 catechesi agli adulti

**5 marzo: Giovedì della I settimana**  
Ore 17.30 santa Messa - Ora di adorazione eu-  
caristica (pregheremo per la pace e la riconcilia-  
zione nella comunità)

**6 marzo: Venerdì della I settimana**  
Ore 17.30 santa Messa - Via Crucis

**8 marzo: DOMENICA II DI QUARESIMA**  
Sante Messe in parrocchia ore 9.30 e 17.30; a  
Nocelle ore 11  
Ore 18.15 catechesi agli adulti

**9-14 marzo**  
**SETTIMANA EUCARISTICA**  
**PARROCCHIALE**

Adorazione eucaristica solenne  
9,10 e 11 marzo a Nocelle  
12, 13 e 14 marzo a Montepertuso  
(il programma verrà pubblicato a parte)

**15 marzo: DOMENICA III DI QUARESIMA**  
Sante Messe in parrocchia ore 9.30 e 17.30; a  
Nocelle ore 11  
Ore 18.15 catechesi agli adulti

**16 marzo: Lunedì della III settimana**  
Ore 17.30 santa Messa  
Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zo-  
na Grado, S. Gennaro, Liviezzolo

**17 marzo: Martedì della III settimana**  
Ore 17.30 santa Messa  
Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zo-  
na Pestella

**18 marzo: Mercoledì della III settimana**  
Ore 17.30 santa Messa

Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zo-  
na Cappella, Selva, Chiesa

**19 marzo: Giovedì della III settimana**  
Ore 17.30 santa Messa  
Ora di adorazione eucaristica (pregheremo per i  
giovani, in particolare per quelli che si prepara-  
no a ricevere la Cresima)

**20 marzo: Venerdì della III settimana**  
Ore 17.30 santa Messa - Via Crucis

**22 marzo: DOMENICA IV DI QUARESIMA**  
Ore 9.30 santa Messa in parrocchia; a Nocelle  
ore 11

**Ore 17.30 santa Messa**  
**presieduta dal nostro Arcivescovo**  
**per la Cresima**

**23 marzo: Lunedì della IV settimana**  
Ore 17.30 santa Messa  
Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zo-  
na Pestella

**24 marzo: Martedì della IV settimana**  
Ore 17.30 santa Messa  
Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zo-  
na Cappella, Selva, Chiesa

**25 marzo: Mercoledì della IV settimana**  
Ore 17.30 santa Messa  
Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zo-  
na Grado, S. Gennaro, Liviezzolo

**26 marzo: Giovedì della IV settimana**  
Ore 17.30 santa Messa - Ora di adorazione eu-  
caristica (pregheremo per le nostre famiglie)

**27 marzo: Venerdì della IV settimana**  
Ore 17.30 santa Messa - Via Crucis

**28 marzo: Sabato della IV settimana**  
Ore 17.30 santa Messa prefestiva

*(Continua a pagina 5)*



## Per papà Salvatore

La sua esistenza è stata breve, ma intensa; ha lasciato nella nostra comunità un esempio di padre lavoratore, attento e premuroso con i figli e la moglie che lo ha amato con fedeltà e gioia. Avendo perso il padre in tenera età, ha dovuto crescere in fretta; si è sposato giovanissimo con Carmela; hanno vissuto insieme tanti problemi, insieme li hanno affrontati con coraggio e sempre con un po' d'ironia, perché Carmela ne ha tanta e con quel suo modo ironico di fare riusciva a combattere e a superare gli ostacoli. Ma non è bastato questo a far superare a Salvatore la sua ultima lotta. Il Signore, però, lo ha trovato pronto per accoglierlo nella sua Casa di luce. Salvatore, nella sofferenza, è stato un esempio di docilità alla volontà di Dio; con la presenza costante della moglie, ha portato la sua croce con forza, come era abituato a portare il peso del lavoro quotidiano e la conduzione della cara famiglia, che era tutto per lui. Un trasporto speciale per sua figlia era evidente, perché era la sua principessa; quando l'accompagnò all'altare, nel giorno del suo matrimonio, il suo viso era raggiante come se fosse lui il Principe Azzurro di Mariagrazia.

Coccolava i suoi figli e la nipotina, che insieme ad Antony lo facevano sentire un po' bambino. Da lassù continuerà a vegliare sulla sua famiglia e sul suo paese. Tanta gente è venuta a dargli l'ultimo saluto.

A te, Carmela, voglio dire: continua ad essere forte; Salvatore ti aiuterà ancora, perché sta

vicino a Gesù. Ti sono vicina.

*Concetta Mandara*

## Quando la storia diventa ricordo

Il 10 gennaio scorso, alla bella età di 96 anni, ci ha lasciati per sempre zio Carmine Domenico Casola, secondogenito di una famiglia composta da cinque fratelli e una sorella. Il papà, Antonio, era nato nel 1884 e morto nel 1970; si era distinto nel corso della prima guerra mondiale e per questo fu decorato della medaglia di Vittorio Veneto, anche se tale riconoscimento venne solo nel 1971, quando lui era già scomparso, e da allora fu conservato da uno dei nipoti. Carmine Domenico, dopo aver



dato molti anni della sua gioventù al servizio dello Stato, prima come militare di leva e poi nella seconda guerra mondiale, una volta tornato a casa a Nocelle, ebbe la lungimirante idea di mettere su un'azienda per la lavorazione del latte, poco lontano dalla chiesetta della frazione, sul lato sud.

Era l'anno 1947. Per assimilare i metodi di lavoro necessari per la sua azienda, nei primi tempi si avvalse della consulenza di un esperto del settore venuto dalla vicina località di Agevola. Era tanto l'amore per questo lavoro che in pochissimo tempo assimilò tutta la tecnica necessaria e partì alla grande, avvalendosi di alcu-

*(Continua a pagina 6)*

*(Continua da pagina 4)*

### **29 marzo: DOMENICA V DI QUARESIMA**

Sante Messe in parrocchia ore 9.30 e 18.30; a Nocelle ore 11

Ore 19.15 catechesi agli adulti

### **30 marzo: Lunedì della V settimana**

Ore 18.30 santa Messa

Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zona Cappella, Selva, Chiesa

### **31 marzo: Martedì della V settimana**

Ore 18.30 santa Messa

Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zona Grado, S. Gennaro, Liviezzolo

### **1° aprile: Mercoledì della V settimana**

Ore 18.30 santa Messa

Ore 19, sala parrocchiale: Centro di ascolto Zona Pestella

### **2 aprile: Giovedì della V settimana**

Ore 18.30 santa Messa - Ora di adorazione eucaristica (pregheremo per le vocazioni)

### **3 aprile: Venerdì della V settimana**

Ore 18.30 santa Messa - Via Crucis interparrocchiale con partenza dalla Chiesa Nuova e arrivo a Montepertuso

### **4 aprile: Sabato della V settimana**

Ore 18.30 santa Messa prefestiva





## LASCIATECI DIRE...

ni operai del posto ma soprattutto della moglie Rosa, la quale tra il 1947 e il 1950 gli diede anche tre bambini: Angela, Raffaella e Antonio.

La quantità di latte lavorato nella piccola azienda era tra i 1400 e i 1500 litri al giorno; proveniva da Paipo e Colle Serra, due frazioni di Agerola, da dove veniva portato a spalle da agerolesi attraverso quello che oggi viene chiamato "Sentiero degli dei". Altro latte veniva raccolto a Nocelle, stalla per stalla.

I prodotti della trasformazione del latte, formaggio, mozzarelle, burro e altro, venivano sistemati in grosse ceste che venivano portate a spalle per la scalinata alla località Arienzo. La moglie Rosa era tra quelli che facevano questo lavoro. Una parte dei prodotti venivano distribuiti a Positano, ma il grosso veniva portato a Napoli con un furgoncino guidato da Antonino Cinque detto 'o Curriero.

Gli anni passavano e zio Domenico continuava ad andare avanti, non perché i guadagni in termini economici fosse proprio esaltante, ma solo per vivere, per tirare su la famiglia.

Venivano allevati anche molti maiali che, quando era il momento, venivano messi in grossi teli e portati a spalla, sempre per le scale, fino ad Arienzo dove venivano caricati sui camion e portati al macello. Questa seconda attività consentiva di far quadrare meglio i conti. Ma bisognava lavorare 18 ore su 24.

I primi segni evidenti che bisognava cominciare a mollare l'attività iniziarono nel 1958, quando avviò una salumeria a Positano nei pressi di

Piazza Mulini. Nel 1961 chiuse definitivamente l'attività a Nocelle e aprì un'altra salumeria a Positano nella zona della spiaggia grande. Il lavoro e il commercio erano nel suo DNA. Ma pian piano zio Carmine Domenico cominciò a mollare tutto anche a Positano, prima la salumeria alla spiaggia (nel 1975), poi quella dei Mulini che l'ultimogenito Antonio portò avanti fino al 1985 quando ne cambiò la destinazione.

Ma zio Domenico restava una persona volitiva e attiva. Volle fortemente comprare una proprietà sulla Statale 163 tra Arienzo e la Sponda, per realizzare un suo desiderio: costruire una cappellina ove custodire una statua della Madonna di Fatima. Questo sogno diventò realtà nel 1982.

Da parte mia ho tanti bei ricordi di zio Carmine Domenico, dal momento che ho lavorato nelle sue attività a Positano. Uno di grande fede, diceva: «Io prego tanto, non per me ma per gli altri. Impara che quello che non vuoi per te non deve essere neanche per gli altri» e ancora: «Se l'uomo sapesse quanto la sofferenza è gradita a Dio, la cercherebbe dovunque essa sia».

Adesso le spoglie mortali del caro zio Carmine Domenico riposano nel cimitero di Nocelle accanto a quelle della sua cara moglie Rosa, scomparsa nel 1991.

Voglio concludere con un pensiero ai cari figli: Dovete essere fieri di aver avuto un papà così speciale. La sua anima da lassù continuerà ad accompagnarvi nella vita.

*Giovanni Cinque*

**DACCIMUNAMANO**

**collabora con noi**



# TITANIC

Riccardo C. Gatti - [www.droga.net](http://www.droga.net)

*"A bordo del Titanic intanto, tutto si svolgeva in un clima irreal: i passeggeri di prima classe erano calmi, ancora fiduciosi e riluttanti ad abbandonare la grande nave che, tutto sommato, non mostrava ancora segni evidenti di pericolo; le luci sfavillavano e l'orchestrina suonava. Molti membri dell'equipaggio contribuirono a rafforzare questo senso di sicurezza, sia per ordine del capitano, sia perché neanche loro riuscivano a credere che sarebbe colata a picco sul serio". (tratto da Wikipedia)*

**S**ta emergendo la punta di un iceberg. Non solo ragazzi che muoiono per incidenti, sopraffatti dalla coca e dalla stanchezza ma anche autisti di mezzi pubblici che provocano involontariamente ma anche ... volontariamente incidenti sotto l'effetto di cocaina. Poi si spara e, ancora, le questioni di droga sono evidenti nel fatto di cronaca. Quando emerge la punta di un iceberg si scopre quello che già c'era ma era noto a pochi. La cocaina è un disastro individuale, per chi la consuma e sociale, per tutti. Questa droga, promossa come un "doping della vita quotidiana" integrato e socialmente accettabile promettendo non solo di divertire e di potenziare la sessualità ma anche di essere più attivi e fattivi nel lavoro, è stata il vettore di un nuovo concetto di droga "per tutti". Integrata negli stili di vita e di consumo "vincenti" ha dato l'illusione che si potesse vivere con la droga e controllarla e che la "questione droga" fosse un fatto individuale e non collettivo. Naturalmente era la solita illusione che da anni accompagna il consumo di droghe. In realtà chi consuma cocaina finisce per non controllarla ed, anche se non ne diventa dipendente, dopo periodi relativamente brevi di consumo i rapporti (con se stesso e con gli altri) si alterano, il lavoro incomincia ad andare a rotoli, la sessualità è insoddisfacente (e i partner non faticano ad accorgersene), il divertimento finisce sostituito da pensieri paranoici e da un più difficile controllo dell'impulsività. Se si volesse incominciare a vedere l'iceberg e non solo la punta, basterebbe leggere bene le notizie relative a molti fatti di cronaca in cui, sebbene non messo in rilievo dai giornalisti, c'è un uso parallelo di droghe e di cocaina in particolare. Ma se si volesse inquadrare il fenomeno nella sua complessità bisognerebbe comprendere quante carriere lavorati-

ve malamente concluse, quante separazioni coniugali apparentemente non prevedibili, quanti incidenti domestici sul lavoro e stradali inspiegabili, quanti contenziosi giuridici e quanti problemi legali sono legati all'uso di cocaina (insisto: "all'uso di", non necessariamente alla dipendenza). Se, poi, valutassimo le "vittime" di queste situazioni ci accorgeremo che sono moltissime sia tra i consumatori della droga che tra chi ha a che fare con loro. Non è un problema astratto: se ad usare cocaina è la persona che ha in mano un'arma e deve occuparsi della nostra sicurezza, l'imprenditore che governa la nostra azienda, chi gestisce i nostri investimenti, il chirurgo che domani ci aprirà la pancia, chi sta guidando il taxi su cui siamo o l'autobus che ci segue, la baby sitter di nostro figlio ecc. ecc., siamo concretamente a rischio. Francamente non so se esista una soluzione del problema legato a "scelte politiche". Credo che chi governa debba fare del suo meglio elaborando strategie preventive e di contrasto coerenti, verificandone l'efficacia ma credo anche, però, che, indipendentemente dalle norme e dalle regole, dalle azioni delle forze dell'ordine e di controllo, sia necessario che ciascuno di noi si renda conto della realtà. Nessun aggregato sociale è in grado di affrontare un pericolo se non lo riconosce come tale. Al momento non stiamo riconoscendo il pericolo ed il mercato di cocaina, sebbene prospettivamente in rallentamento, continua a crescere. Continueranno ad aumentare i fatti di cronaca e, soprattutto le migliaia di episodi di malessere, sofferenza e danno collegati all'uso di cocaina. Svegliamoci! Abbiamo un iceberg di fronte e rischiamo, per ignoranza, di sbatterci contro con la faccia mentre l'orchestra continua a suonare, come sempre.

29.12.08



a cura di Marika Comegna



# FATE LA NANNA

**C**i sono neonati che si svegliano dieci volte per notte, e per i genitori è un vero incubo. I pediatri spesso minimizzano il problema e ci si sente abbandonati. In libreria esiste una fiorente offerta di manuali su come addormentare senza problemi il neonato o il bambino e farlo dormire meglio. Ma attenzione: non esistono ricette universali, uguali per tutti. E soprattutto bisogna stare attenti a non sottovalutare le esigenze che di volta in volta il piccolo può manifestare.

Una questione di routine, riuscire ad addormentarlo: è questo il primo problema che deve affrontare un neo-genitore. Anzitutto va chiarito che il sonno dipende in gran parte da quello che gli esperti chiamano *bioritmo circadiano*, un'alternanza di sogno e veglia nell'arco delle 24 ore, ed è in parte condizionato dalla presenza di luce o buio. Nelle prime settimane di vita il bioritmo circadiano non è ancora stato acquisito e il lattante dorme mediamente ogni 3-4 ore, senza schemi fissi, raggiungendo un totale di 14-16 ore di sonno al giorno. Dal terzo mese di vita in poi il neonato si abitua all'alternanza luce-buio e acquisisce l'abitudine "sociale", adottata normalmente in famiglia, a dormire per intervalli più lunghi. Quando il ritmo sonno-veglia si è finalmente assestato, si può rinforzare l'abitudine con altri accorgimenti; il loro obiettivo è infondere sicurezza, garantire tranquillità, manifestare la disponibilità dei genitori sempre e comunque. Consistono nel ripetere gesti e riti delle fasi di avvicinamento al sonno: bagnetto, ninna nanna, canzoncina, mostrare sempre gli stessi oggetti (la culla, l'orsacchiotto, un giocattolino). Devono cominciare nel mo-

mento critico del tramonto e il loro scopo è di fargli associare alcuni eventi particolari alla sera e al sonno. Tutto ciò facilita il processo che avvicina alla notte e stimola l'addormentarsi. C'è però da considerare l'altro lato della medaglia. Se si abitua a essere cullato, alla poppata, all'essere consolato e tenuto per la manina, sarà poi difficile fargli prendere sonno senza questi stimoli. Inoltre, quando il bambino si sveglia e non trova più la mano del genitore o il seno materno, farà più fatica a riaddormentarsi.

I brevi risvegli notturni nei lattanti sono infatti la regola, così come lo sono anche nel sonno dell'adulto. Solo che i "grandi" raramente se ne accorgono. Quando la presenza del genitore è un aspetto fondamentale nella routine del sonno, diventerà condizionante anche nei brevi risvegli. E questo può essere un problema.

La prima cosa da insegnare al bambino è riuscire ad addormentarsi da solo, nella sua culla, anche se prima dei sei mesi dorme nella stanza dei genitori. Dirlo è facile, farlo è un po' più complicato. Fondamentale è non abituarlo alla compagnia dell'adulto al momento di addormentarsi e non cercare di indurre l'addormentamento in maniera attiva, vale a dire cullandolo. Poi bisogna costruire intorno al "rito" della nanna vere e proprie associazioni impersonali, cioè tutte quelle azioni, come fare il bagnetto, cantare la canzoncina o raccontare una favola, che se sono poste a intervalli definiti del sonno e se vengono ripetute in modo costante tutte le sere, lo aiutano ad entrare nella "modalità" sonno e ad affrontare sereno la nanna. Il tutto va fatto in modo da distinguere il pisolino diurno fuori ritmo, in cui non ci sarà questa "sarabanda" di preparazioni e sarà più spontaneo, dal sonno notturno. Quando si sveglierà, nei suoi periodici e naturali risvegli notturni, troverà il lettino, la copertina, il peluche esattamente come stavano nel momento in cui si è addormentato. Si sentirà rincuorato, sicure e tornerà a dormire senza problemi. Ovviamente questa è la regola generale, che però non deve diventare un'ossessione. Se il

(Continua a pagina 9)





## NEW HOUSE MIX

E' una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito: [www.myspace.com/lamaisondelamusique](http://www.myspace.com/lamaisondelamusique) Ecco le news di questo mese;

### I cinque dischi:

#### **Marchesini & Farina vs Max B - Majestade Real (Link Records) IT**

- 1- Main Mix
- 2- Trompeta Mix
- 3- Max B Remix
- 4- Main Dub

#### **Relight Orchestra & Dj Andrea feat. Margareth Menezes (Milano Lab Records) IT**

- 1- Paolo Ortelli vs Degree Remix
- 2- Cisko Brothers Remix
- 3- Robert Eno Club
- 4- Cattaneo & Gardini Remix '09
- 5- Frankinelli Remix 2009

#### **The HouzeLab - Never Mind (Rise Records) IT**

- 1- Original Mix
- 2- Maffa Dub

#### **Sergio D'Angelo feat. Andrea Love - To The Sky (Time Records) IT**

- 1- Chriss Ortega Mix
- 2- Soulful Classic Mix
- 4- Jason Rooney Remix
- 5- Massimo Santucci Remix

#### **Sander Van Doorn vs Robbie Williams - Close My Eyes (Ego Music Records) IT**

- 1- Club Mix
- 2- Alternative Mix
- 3- Dub Mix

### I cinque cd:

#### **Dj Set Vol. 89 (Global Net) IT**

11 brani house non mixati

#### **Dj Selection Vol. 226 - The House Jam Part 58 (Do It Yourself) IT**

12 brani house non mixati

#### **DJ Zone 80 - Special Session Vol. 16 (Time) IT**

Doppio CD - 20 brani house non mixati

#### **House Club Selection 30 (The Saifam Group) IT**

13 brani house non mixati

#### **Suburbia Unmixed Vol. 7 (The Saifam Group) IT**

Doppio CD - 24 brani house non mixati

[www.marioiovieno.com](http://www.marioiovieno.com)

[www.myspace.com/marioiovieno](http://www.myspace.com/marioiovieno)

[www.myspace.com/mvsemmevesse](http://www.myspace.com/mvsemmevesse)

[www.myspace.com/lamaisondelamusique](http://www.myspace.com/lamaisondelamusique)



(Continua da pagina 8)

### FATE LA NANNA

bimbo piange perché ha qualche disturbo, oppure se, quando diventa un po' grandicello, fa un brutto sogno, non si deve, in virtù di quanto scritto sopra, evitare di prenderlo in braccio e rassicurarlo sulla presenza del genitore. Sono gesti importanti nella relazione con il figlio e non devono essere sacrificati.

Non è mai tardi per le abitudini. Se non lo avete fatto prima dei sei mesi, non disperate. Si può

sempre riprendere tutto dal principio, togliere le abitudini sbagliate e introdurre quelle virtuose. Ci sono trucchi anche per i più grandi per superare le difficoltà: vanno dalla scelta della fiaba serale, che deve essere ripetitiva e assolutamente non eccitante, alla limitazione dei pisolini diurni. Dalla conservazione dei gesti di routine e dell'orario, alla risposta "parziale" ai suoi richiami, come quello di andare da lui per un minuto se chiama, per fargli sentire che non è solo, per poi andarsene e ritornare, ma per breve tempo, alle sue chiamate.



## IL MAIALE DI SALVATORE

Francesco Talamo

(Seconda e ultima parte)

«**M**onsigno' sei stato grande! - esclamò esultante Salvatore - Li hai sistemati a dovere! Ora possiamo lavorare tranquillamente il maiale e mangiarci una buona costoletta».

«Un momento! - esclamò don Saverio - Non hai considerato che ho salvato due animali, un maiale ed un asino: un maiale dal sequestro ed un asino dalla galera. Devi ringraziare la Divina Provvidenza che ti ha dato una mano. Pertanto credo di aver diritto ad uno dei due animali e siccome non saprei cosa farmene dell'asino avrei diritto al maiale, ma poiché sono una persona generosa ed altruista mi contento di mezzo maiale, quindi mezzo maiale è tuo e mezzo è mio». Salvatore rimase impietrito, non credeva alle sue orecchie: possibile che il parroco, uomo integerrimo, giusto e fedele ministro di Dio si rivelasse di colpo un ricattatore strozzino? «Parrucchia' - disse Salvatore, che aveva declassato di nuovo a Parroco Don Saverio - io il viaggio dal Cilento a Positano l'ho fatto da solo con il maiale, 'sta Divina Provvidenza non l'ho vista, ho incontrato solo una nave americana che si è avvicinata e poi è sparita e lo so io che fifa ho provata: pensavo che mi prendessero il maiale!». «Se sei tanto asino da non capire che sei stato doppiamente aiutato dalla Divina Provvidenza non posso farci niente - ribatté duro don Saverio - ed ora sbrighiamoci a portar via il maiale e dividerlo».

Salvatore era rosso di rabbia, ma non osò obiettare, prelevarono il maiale e lo portarono a casa di Salvatore. «Ora - disse don Saverio - devi sezionare la mia parte e farne tanti pezzi da un chilo circa ognuno». «Come - esplose Salvatore sdegnato - lo debbo pure sezionare?». «Cosa pretendi - gli rispose irato Don Saverio - che lo faccia io? Io mi occupo e sono costretto ad occuparmi di altri tipi di maiali e di qualche asino, come ora, ma di maiali non ne ho mai sezionati, quindi non perdiamo altro tempo e sbrighati!». Salvatore, ubbidì in silenzio si mise all'opera.

Del mezzo maiale di Don Saverio ne fece tanti

pezzi da un chilo circa ognuno. Don Saverio intanto si era procurato da un negozio alimentare vicino un bel po' di carta oleata e avvolgeva accuratamente ogni pezzo di carne che Salvatore tagliava, poi vi scriveva un nome e passava i pacchetti così confezionati alla perpetua che con l'aiuto di un ragazzino e di un figlio stesso di Salvatore recapitava alle persone annotate sul pacchetto. Salvatore guardava furtivamente tutto questo traffico e non si rendeva conto di quanto accadeva. A un certo punto sbottò: «Parrucchia', ma che stai facendo? Ti sei preso mezzo maiale da me e lo stai distribuendo a mezza Positano!». «Salvato' - rispose Don Saverio - è la Divina Provvidenza. Questa gente non mangia chissà da quanto tempo un po' di carne e Dio solo sa se ne ha bisogno». Salvatore non conosceva chi era la Divina Provvidenza, ma cominciava ad essergli antipatica.

Quando don Saverio ebbe finito di distribuire la sua parte di maiale, Salvatore notò con vivo disappunto che non ne aveva trattenuto per sé neppure un grammo.

«Parrucchia' e la parte tua dove sta?» domandò risentito Salvatore. «Quale parte - rispose don Saverio - non avrai mica pensato che volessi mangiarmi mezzo maiale!». «Ma almeno una fettina, una costoletta, per assaggiarlo». «C'è gente che ha più bisogno di me e poi sono già abbastanza robusto così, senza le costolette di maiale» rispose don Saverio.

Ma Salvatore era sconcertato. «Almeno resta a mangiare con noi» propose Salvatore «ce n'è per tutti». «Salvatore, mangia con i tuoi figli, in grazia di Dio e ringrazia la Divina Provvidenza per quello che ci ha concesso».

Ancora 'sta Divina Provvidenza, pensò Salvatore, deve essere una cosa veramente importante. Il Parroco andò via e Salvatore si mise a tavola con la sua famiglia.

Il maiale cucinato dalla moglie che era un'ottima cuoca era eccellente ed i figli mangiarono con appetito. Salvatore assaggiò appena la costoletta che la moglie gli aveva portato: non gli andava giù il fatto che don Saverio, dopo quanto aveva fatto, non aveva assaggiato nemmeno un



boccone di quel maiale, si sentiva quasi in colpa, avvertiva uno scrupolo che gli pesava sullo stomaco come un macigno e gli aveva tolto l'appetito. A un certo punto, fu folgorato da un'idea che per poco non gli procurò un colpo: ricordò di aver dimenticato sulla barca, tutto preso dal maiale, due meloni e mezzo prosciutto che aveva barattato con due provole e un sacco di carube. Si alzò di scatto da tavola e si precipitò di corsa sulla spiaggia, augurandosi di trovare ancora sulla barca quanto aveva lasciato. Fortunatamente trovò tutto al suo posto, quindi, recuperò i meloni ed il mezzo prosciutto e tornò a casa. Prese poi un fazzoletto grande vi avvolse un melone e la metà del prosciutto e si diresse verso la casa del Parroco. Bussò alla porta e attese un po' prima che Don Saverio, data l'ora tarda, si affrettasse a rispondere: «Chi è a quest'ora?» tuonò Don Saverio, che non aspettava visite.

«Monsigno' sono Salvatore» rispose Salvatore. «Cosa c'è ancora?» domandò don Saverio andando ad aprire la porta. «Niente - rispose Salvatore che non trovava le parole per giustificare la sua insolita visita». «Questo è per voi» disse infine Salvatore, porgendo il fagotto al Parroco. Don Saverio esaminò il tutto e domandò: «Questo ora da dove salta fuori?». Salvatore voleva dire qualcosa, ma non sapeva da dove incominciare né gli venivano fuori le parole. «Eh... eh...» farfugliò, poi gridò quasi: «La Divina Provvidenza, Monsigno', la Divina Provvidenza» e sparì nella notte.

Don Saverio, sbalordito, scosse la testa, depose il fagotto in cucina, e andando a letto commentò tra sé: «Un maiale ha fatto capire a Salvatore cos'è la Divina Provvidenza. Le strade del Signore sono veramente infinite!» concluse. La giornata, Dio piacente, forse era terminata!

## IL DIGIUNO E L'ASTINENZA IN QUARESIMA

Riportiamo qui le disposizioni date dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1994 in relazione all'osservanza della legge del digiuno e dell'astinenza nel tempo di Quaresima.



- 1) *La legge del digiuno* “obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate”.
- 2) *La legge dell'astinenza* proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.
- 3) *Il digiuno e l'astinenza*, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il *mercoledì delle ceneri* (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il *venerdì della passione e morte* del Signore nostro Gesù Cristo; sono consigliati il sabato santo sino alla veglia pasquale.
- 4) *L'astinenza* deve essere osservata in tutti e singoli i *venerdì di Quaresima*, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri *venerdì dell'anno*, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare *l'astinenza* nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.
- 5) Alla legge del *digiuno* sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.
- 6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può *scusare* una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, “il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del vescovo diocesano, può concedere la *dispensa* dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente al propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa”.

CEI, Nota pastorale *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza* (1994)





# GIONA, PROFETA RECALCITRANTE

**I**l piccolo libro di Giona (appena quattro brevi capitoli) si trova tra i libri profetici della nostra Bibbia e nella Bibbia ebraica è uno dei dodici profeti “minori” (detti così per la brevità dei loro scritti). Ma non è un libro profetico nel senso tradizionale: Giona è un profeta, ma non è l'autore del libro che porta il suo nome, né in esso vi sono suoi oracoli; egli è piuttosto il personaggio principale del racconto contenuto nel libro. Questo racconto risale verosimilmente tra il V e il IV secolo a.C. e sembra criticare certe posizioni di chiusura degli ebrei di quel periodo verso i popoli stranieri, “le genti”. Si legge facilmente, in quanto è anche pervaso da una vena di umorismo, ma alla fine lascia un provvidenziale tarlo nella mente del lettore: se fossi anch'io un po' Giona?

Il racconto inizia con un messaggio da parte di Dio per il profeta: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me» (Gn 1,1-2). È inequivocabilmente una minaccia da parte di Dio: se Ninive non si converte, sarà distrutta!

E Giona, da buon ebreo, non può dimenticare ciò che Ninive e tutta l'Assiria ha rappresentato per il suo popolo nell'VIII secolo, e sa benissimo che Dio è «un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore» e che si ravvede «riguardo al male minacciato». Sa anche che, per quanto remota sia, c'è sempre la possibilità che Ninive si converta e sfugga così al castigo. E lui non vuole che questo accada: Ninive dev'essere distrutta. E così, per sfuggire all'incarico che Dio gli ha affidato, scappa dalla parte opposta; va a Giaffa (una città sul mare Mediterraneo) e di là s'imbarca verso Tarsis, una città lontanissima da Ninive, e - secondo lui - da Dio.

Ma dove si può fuggire dalla sua presenza? Dio scatena una tempesta, per cui la nave rischia di affondare. Dopo aver gettato a mare tutto quanto potevano, senza nessun risultato, i marinai



chiedono conto a Giona di quello che sta succedendo. Giona spiega che è per colpa sua che si è scatenata quella tempesta e suggerisce l'unica soluzione: «Gettatemi in mare e il mare si calmerà».

Detto, fatto! In un momento Giona si ritrova tra le onde che subito si calmarono. Ma non era giunta per Giona l'ultima ora: aveva ancora una missione in sospeso...

Dio ordina ad un grosso pesce di ingoiare Giona e di custodirlo nel suo ventre per tre giorni. Dal ventre del pesce Giona innalza una preghiera al suo Dio. E Dio ordina al pesce di rigettare Giona sulla spiaggia. Così il profeta recalcitrante si ritrova sulla spiaggia da cui era partito. Ma ora ha capito la lezione. Così, quando Dio gli rinnova l'ordine, Giona, anche se a malincuore, acconsente a svolgere la sua missione. Va a Ninive, una città grandissima, e comincia a predicare... E già dopo una giornata di predicazione coglie il suo straordinario successo, quello che avrebbe riempito di orgoglio qualunque profeta, ma non Giona, che invece sperava di veder distrutta l'infame città.

Tutti gli abitanti di Ninive, dal re fino all'ultimo bambino, ed anche gli animali, fanno penitenza e chiedono perdono delle loro colpe. Dinanzi ad una così rapida conversione, Dio desiste dal suo proposito. Giona, indispettito, si ribella contro quella decisione di Dio; esce dalla città e si accampa a distanza, in attesa di vedere come evolverà la situazione.

Fa caldo nel deserto e il sole picchia forte. Dio



fa spuntare accanto a Giona una pianta di ricino che gli faccia ombra... Ma all'alba del giorno dopo Dio mandò un verme a rodere la pianta, che seccò.

Di fronte alla pianta morta Giona inveisce ancora contro Dio e chiede di morire.

Finalmente il profeta è arrivato "al giusto punto di cottura"! Dio può somministrargli la lezione tendente a recuperarlo: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una

notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovevo avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,10-11).

Su questa domanda si conclude il racconto. Non ci è dato sapere se e cosa il profeta risponde: la domanda è comunque rivolta ad ogni lettore di questa storia, e ognuno è chiamato a dare la sua personale risposta.

## REAGIREMO OGNI VOLTA CHE LA VITA UMANA VIENE MINACCIATA



Tutti gli esseri umani dovrebbero apprezzare l'individualità di ogni persona come creatura di Dio, chiamata ad essere fratello o sorella di Cristo in ragione dell'Incarnazione e Redenzione Universale. Per noi la sacralità della persona umana è fondata su queste premesse. Ed è su queste stesse premesse che si fonda la nostra celebrazione della vita, di ogni vita umana. Ciò spiega i nostri sforzi per difendere la vita umana contro qualsiasi influenza o azione che la possa minacciare o indebolire, come pure i nostri sforzi per rendere ogni vita più umana in tutti i suoi aspetti.

Quindi reagiremo ogni volta che la vita umana è minacciata. Quando il carattere sacro della vita prima della nascita viene attaccato, noi reagiremo per proclamare che nessuno ha il diritto di distruggere la vita prima della nascita.

Quando si parla di un bambino come un peso o lo si considera come mezzo per soddisfare un bisogno emozionale, noi interverremo per insistere che ogni bambino è dono unico e irripetibile di Dio, che ha diritto ad una famiglia unita nell'amore.

Quando l'istituzione del matrimonio è abbandonata all'egoismo umano e ridotta ad un accordo temporaneo e condizionale che si può rescindere facilmente, noi reagiremo affermando l'indissolubilità del vincolo matrimoniale.

Quando il valore della famiglia è minacciato da pressioni sociali ed economiche, noi reagiremo riaffermando che la famiglia è necessaria non solo per il bene privato di ogni persona, ma anche per il bene comune di ogni società, nazione e stato (cf. Giovanni Paolo II, Allocutio in Audientia Generali, 3 gennaio 1979).

Quando poi la libertà viene usata per dominare i deboli, per sperperare le ricchezze naturali e l'energia, e per negare agli uomini le necessità essenziali, noi reagiremo per riaffermare i principi della giustizia e dell'amore sociale.

Quando i malati, gli anziani o i moribondi sono abbandonati, noi reagiremo proclamando che essi sono degni di amore, di sollecitudine e di rispetto.

*(Giovanni Paolo II, Omelia a Washington, Capitol Mall, 7 ottobre 1979)*

[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/homilies/1979/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19791007\\_usa-washington\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19791007_usa-washington_it.html)



# SANTA FRANCESCA ROMANA

**Q**uesto mese voglio parlarvi di una figura di santa che può rappresentare il modello di donna cristiana, perfetta come giovane, come sposa, come madre, come vedova, e infine come fondatrice di una nuova Congrega-

zione religiosa di donne consacrate al servizio. Leggetemi e come sempre cercherò di raccontarvi una bella storia.

Francesca nacque a Roma nel 1384. A tredici anni venne data in sposa a Lorenzo Ponziani, figlio di nobili romani che avevano un lussuoso palazzo nella zona di Trastevere, vicino alla Basilica di Santa Cecilia. S'inserì molto bene nella nuova famiglia, stabilendo ottimi rapporti con tutta la nobiltà, nonché con i servi e le ancelle, che considerava come suoi pari. La stessa cognata Vannoza, che notoriamente la osteggiava, alla lunga si lasciò conquistare dalla bontà di Francesca e dal suo amore, e ne divenne fedele collaboratrice nelle opere di carità da lei attivate.

Francesca era molto legata al marito, dal quale ebbe tre figli che le procurarono tanta gioia ma anche tanto dolore, poiché solo uno raggiunse l'età adulta. Il periodo della sua travagliata esperienza familiare è anche un periodo difficile per la Chiesa, provata e ferita dallo Scisma d'Occidente e dalla presenza di antipapi. Naturalmente la città di Roma risentì più di ogni altra dei contraccolpi che quella lacerazione aveva provocato all'interno della Chiesa. La famiglia Ponziani aveva partecipato attivamente alle lotte in difesa del Papa e della Città Eterna. In questo periodo di sopraffazioni il marito di Francesca rimase prigioniero, ferito gravemente e mutilato.

Mentre il Papa era assente da Roma perche fug-

gito ad Avignone in Francia, dove trasferì la Sede Papale per ben cinquant'anni, infuriarono le guerre e con esse si diffusero carestie e pestilenze. La città venne per tre volte occupata da Lidislao di Durazzo, Re di Napoli, che la mise a ferro e fuoco. Francesca si adoperò per aiutare tutti, ma soprattutto i poveri, i malati e gli indifesi. Raccoglieva il grano e lo distribuiva al popolo affamato. Si prodigava instancabilmente per garantire a tutti l'assistenza negli ospedali più o meno improvvisati, soprattutto in quello di Santo Spirito in Sassia, che era stato fondato tempo prima dai suoi suoceri, poco distante dalla loro abitazione di Trastevere. Distribuí tutti i suoi beni e le sue ricchezze ai bisognosi, dando esempio di carità e di umanità.

Quando il pane veniva a mancare, Francesca girava per le strade di Trastevere chiedendo l'elemosina per i suoi poveri. A lei si unirono anche altre giovani che condivisero la sua attività caritatevole, tanto che, nel 1425, Francesca fondò una nuova Congregazione, le Oblate Olivetane, dette anche Oblate di Tor de' Specchi, ai piedi del Campidoglio. Questa Congregazione aveva sede nella Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano, tra l'arco di Tito e la Basilica di Massenzio, che in seguito prese il nome di Francesca Romana. Dopo tre anni dalla fondazione del nuovo Ordine Religioso morì suo marito, con il quale aveva vissuto quarant'anni di matrimonio, e Francesca prese i voti religiosi.

Le Oblate si dedicavano a Dio per un servizio di cristiana perfezione, seguendo la regola di San Benedetto, vivendo nella propria famiglia, così come i monaci Olivetani vivevano all'ombra dei loro monasteri. Erano claustrali in relazione allo spirito di preghiera che le animava, e nello stesso tempo suore, instancabilmente operose dentro e fuori le mura del convento.

Si narra che mentre stava con i poveri e i malati, improvvisamente la si vedeva fermarsi immobile per diverso tempo, insensibile a tutto ciò che la circondava, non vedendo né udendo nulla poiché veniva trasportata dalle Visioni Mistiche

(Continua a pagina 15)



## SI SCOPRON LE TOMBE!...

Il 21 febbraio si è svolta a Roma una manifestazione contro la legge sul testamento biologico. C'erano molti volti noti, che si erano attivati già in precedenza, nell'ambito della vicenda Englaro, sostenendo di avere a cuore il rispetto per quella povera donna in coma da 17 anni. Qualcuno - tra cui il sottoscritto - in quelle tristi giornate avrà maliziosamente pensato che tanta tenacia, pur preoccupata per la sorte di Eluana, fosse in realtà più "lungimirante". E non abbiamo avuto bisogno di aspettare tanto.

La legge sul testamento biologico non c'è ancora e già si protesta contro di essa, si preannuncia una richiesta di referendum, si minaccia la mobilitazione delle piazze... Si direbbe che si voglia sostituire la piazza al Parlamento, o forse costringere quell'organo legislativo ad obbedire alla piazza. E ciò che si chiede, più o meno velatamente, ha un nome preciso: eutanasia...

Sia chiaro: se la piazza rappresentasse la maggioranza dei cittadini, sarebbe non solo una pretesa legittima ma addirittura doveroso che il Parlamento l'ascoltasse. Ma non c'è nessuna evidenza che ciò sia vero: non è mai stato vero che chi grida di più rappresenta per forza la maggioranza; può rappresentare tutt'al più chi sa fare la voce più grossa. E non è detto che abbia necessariamente ragione.

S'invoca una legge che consenta di fare, senza troppi problemi, quello che è già avvenuto in forza di una sentenza: condannare a morte per fame e sete una persona che non aveva mai detto esplicitamente di voler fare quella fine, e che - anche se l'avesse detto "a mente fredda" - nessuno può dire se in quel momento di crisi avrebbe confermato la sua scelta. Io non vorrei mai che qualcun altro al mio posto dovesse farsi arbitro delle mie intenzioni, decidendo in base al suo punto di vista e ai suoi sentimenti quello che io vorrei nel momento in cui non fossi più in grado di intendere e di volere.

Adesso, finalmente, è chiaro a cosa mirava tutto quel darsi da fare e quella corsa frenetica a chiudere al più presto "la vicenda": avere un precedente su cui far leva, un grimaldello per scardinare le coscienze deboli, dicendo loro: «Questi sono coloro che vogliono condannarvi ad una vita che non è vita, impedendo ai medici e ai familiari di lasciarvi morire dignitosamente»...

Dignitosamente? Cosa ha avuto di dignitoso la morte di una povera donna, spentasi nella solitudine di una stanzetta per mancanza di alimentazione e idratazione, mentre avrebbe potuto continuare a sentire accanto a sé l'affetto e la sollecitudine di persone che hanno votato la loro vita al sollievo di chi non è più in grado di provvedere a sé stesso? Sì, avete letto bene: "sentire accanto a sé"! Perché adesso lo sappiamo: la donna descritta da quella giornalista che l'ha visitata poco prima che morisse, non era la stessa accudita dalle suore di Lecco: l'avevano trasformata la fame, la sete e la solitudine.

Chi può dire che Eluana avrebbe preferito quello che le si è dato a quello che le si è tolto? Suo padre? I giudici? I medici?... E chi sono, costoro? Il Padreterno?

Forse la tragedia sta proprio qui. Gente che non crede in un Padreterno vuole una legge che gli consenta di farsi impunemente padreterno per gli altri, specialmente per coloro che sono ritenuti di nessuna utilità sociale se non addirittura un peso...

(Continua da pagina 14)

### SANTA FRANCESCA ROMANA

del suo Signore. Si dice anche che Francesca vedesse accanto a sé il proprio Angelo Custode e che venne sorpresa più volte in conversazione con lui.

Quando morì il 9 marzo del 1440 tutta la città di Roma era al suo funerale; la gente la fece oggetto di un immediato quanto spontaneo cul-

to popolare.

La Chiesa la proclamò Santa e la elesse a Patrona della città di Roma, fissando la sua festa al 9 marzo, giorno della sua nascita al cielo.

Santa Francesca Romana è protettrice delle donne vedove. Con la sua vita ci ha trasmesso l'esempio di come in tutte le circostanze e in qualsiasi momento è possibile dimostrare la propria fede e l'attaccamento a nostro Signore Gesù Cristo. Santa Francesca Romana rappresenta un vero esempio di vivere cristiano.



### Le donne e gli scacchi

Stando alle cronache dell'epoca, nei secoli XVI e XVII le signore e le signorine che giocavano a scacchi erano particolarmente numerose, almeno nella città di Genova. Il motivo principale sta probabilmente nel fatto che in tale città erano proibiti quasi tutti i giochi e i passatempi, come conferma una "grida" del 18 gennaio 1622. Questo editto aveva come titolo: "Proibizione dei giochi di carte, dadi e simili e delle scommesse sopra le estrattioni del seminario e delle scommesse sopra gravide". Il divieto fu ribadito nel 1713, con nuove leggi che vietarono giochi ormai scomparsi come Biri-bis, Venturella, Bassetta e Faraone. Nel 1776 all'elenco furono aggiunti Lansquenet, Torretta, Girello, Quindici, Ventuno, Quaranta, Macao e il gioco dell'Oca alla francese. Gli scacchi e pochi altri erano invece leciti, come riportava il capitolo VII degli "Statuti civili e criminali dell'isola di Corsica" (allora sotto il dominio genovese): «Dichiariamo però essere leciti il gioco degli scacchi, il Tavoliero, i tarocchi e i giochi leggeri e di piccol momento, i quali non siano di azzardo». Ove "tavolino" dovrebbe essere il gioco della Dama, mentre "leggeri e di piccol momento" erano i giochi che si praticavano senza mettere in palio "pesanti" somme di denaro.

### Sudoku scacchistico

La forma del gioco con cui si presenta e il nome vengono direttamente dal Giappone: SU (numeri) + DOKU (singolo) = SUDOKU. Le origini del gioco, però, sono molto antiche: si tratta del "quadrato latino" studiato nel XVIII secolo dal grande matematico svizzero Eulero (Leonhard Entler). Un tempo, al posto dei numeri, si usavano simboli o lettere (da questa ultima parte è nata la mia idea di proporvi questo sudoku con i simboli scacchistici e altri bizzarri).

	♔					♚	♖	♗
			♔			☀		
☺		♚	♗				♔	
♗				♘				
		☉	♗	♚				♘
☀		☺		♔				♗
♖			☉	♗		♔		
	☉	☀		♗				

Si risolve riempiendo ogni riga orizzontale e verticale con una sequenza di simboli dalla Torre al Re. Per vincere non si

### LE APERTURE DI PEDONE DI RE: 1. e4

#### Gambetto di Re

1. e4 e5 2. f4 (schema)

8	♖	♘	♗	♔	♕	♖	♘	♖
7	♚	♚	♚	♚		♞	♚	♚
6								
5					♙			
4					♞	♞		
3								
2	♞	♞	♞	♞			♞	♞
1	♖	♞	♗	♔	♕	♖		♖
	a	b	c	d	e	f	g	h

Il bianco cerca di allontanare il pedone nero dal centro.

Il gioco che risulta con questa, la più antica delle aperture, è spesso acuto e rischioso. Un possibile proseguimento, detto Gambetto di Munzio, è 2. ...exf4 3. Cf3 g5 4. Ac4 g4 5. 0-0 gxf3 6. Dxf3. Eccitante, ma rischioso per entrambi i giocatori.

devono fare ripetizioni: ogni simbolo non può comparire due volte in una serie.

I simboli sono:

- ☀ Sole
- ☉ Bersaglio
- ☺ Smile
- ♗ Donna
- ♔ Re
- ♖ Torre
- ♘ Cavallo
- ♙ Alfieri
- ♚ Pedone

**Il gioco degli scacchi è una battaglia contro l'errore**

Johannes Zukertort